

I ragazzi poco raccomandabili di Alan Sillitoe

In libreria *La solitudine del maratoneta*, capolavoro dello scrittore inglese

di ENZO VERRENGIA

Si può correre, senza per questo fuggire? Succede al protagonista adolescente de *La solitudine del maratoneta*, di Alan Sillitoe, classico della letteratura britannica degli "arrabbiati", che viene riproposto nella stupenda traduzione di Vincenzo Mantovani. Il ragazzo si chiama Smith: emblematico dell'anonimato nei Paesi di lingua angloamericana. Scrive in prima persona con uno spuntone di matita. Fa il *long distance runner*, il fondista, in un correzionale. E deve vincere la gara contro il campione di un altro carcere minorile. Non per se stesso, bensì per dimostrare la supremazia dell'istituzione che lo tiene nella propria morsa. Ovvero una di quelle esemplari prigionie per giovanissimi delinquenti dove si applica l'ipocrisia dei metodi "umani". Be', con Smith non attecchiscono. Lui è sempre un passo avanti alle certezze di una borghesia appena uscita dalla seconda guerra mondiale con l'illusione che il problema fosse soltanto battere Hitler tenere a bada i sovietici.

Nessuno potrà mai dimenticare il distillato di rabbia pura che anima il narratore de *La solitudine del maratoneta*, la sua voglia di prendersi tutto ciò che il mondo gli nega e nello stesso tempo gli propina dallo schermo televisivo, come un supplizio di Tantalo. Il correzionale non correggerà Smith. Anzi, lo istigherà a proseguire una guerra personale contro gli altri. Alan Sillitoe è il più eclettico degli *angry young men* degli anni '50 e '60. Diversamente dal drammaturgo John Osborne, per esempio, non limita il

repertorio alla scelta dei caratteri. Nei racconti successivi de *La solitudine del maratoneta* sfilano anche situazioni e paesaggi. Certo, fra questi ultimi, i più ricorrenti sono gli scorci della provincia inglese che Sillitoe conosce di prima mano. Vale per tutti la cittadina dove si consuma il dramma coniugale di un postino con la moglie. Tra di loro si instaura un autentico legame soltanto dopo la separazione. Come se nei rapporti umani la consapevolezza della reciprocità venisse sempre quando il campo è sgombro dalla visceralità, quando agli ormoni subentra l'intelletto. Sullo sfondo delle strade che l'uomo conosce a menadito per distribuirvi le lettere al mattino. Ma Sillitoe è bravissimo anche a cogliere frammenti metropolitani. Lo si vede nella sconfortante miniatura dedicata allo "zio Ernest", un vecchio tappezziere che cerca l'innocente compagnia di due ragazzine conosciute per caso fra i tavoli di un pub e ritenuto dalla polizia un pedofilo. Pedofilo, invece, lo è davvero Jim Scarfedale, un ragazzone bello e genuino, circuito e sedotto dalla comunista intellettuale Phyllis Blunt, poi scaricato dalla stessa dopo la scoperta che lui non regge il ritmo culturale necessario a un matrimonio stimolante. Jim torna dalla madre, una virago, probabilmente della vera responsabile delle sue tare. La polizia lo arresterà per molestie a ragazzine.

Il bestiario de *La solitudine del maratoneta* non concede requie. Altri ragazzi, meno criminali di Smith, ma altrettanto propensi alla

trasgressione sono quelli del pezzo sull'arca di Noè.

Decisamente un teppista, infine, Frankie Buller, che chiude il libro con una fetta genuina di passato che Sillitoe ritaglia dalla propria autobiografia.

La Gran Bretagna che si delinea in queste pagine fa riflettere sui luoghi comuni della quale seguita ad essere ammantata anche oggi che Londra risulta la metropoli più visitata del pianeta. Gli *angry young men* dello stampo di Alan Sillitoe hanno messo indelebilmente su carta la visione rivelata di una società incapace di rinunciare a se stessa e dunque condannata ad essere sopraffatta dai tempi. I ragazzi poco raccomandabili de *La solitudine del maratoneta* sono gli unici vigili, consapevoli dell'imprevisto che incombe sulle vite di ognuno. Mentre i compassati rappresentanti dell'establishment, quale il direttore del correzionale nel primo racconto, si abbarbicano alle convinzioni che le cose contengano una logica, la loro logica conservatrice fino alla cristallizzazione.

Per questo la dirompenza narrativa di Alan Sillitoe rimane intatta anche a cinquant'anni di distanza, quando sembra che tutto il trasgredibile sia stato trasgredito. Con una forza cinetica che segue il passo determinato di quel corridore fondista, disperatamente in corsa fra i boschi che non gli danno la libertà, perché dilatano solamente la superficie della sua prigionia.

Alan Sillitoe, *La solitudine del maratoneta*, Minimu Fax, Roma 2009, pp. 223, Euro 11,50



LAVORO **VIAGGI**

I ragazzi poco raccomandabili
di Alan Sillitoe

Lo sguardo di una bambina

La centralità
della piovra
e la sua libertà